

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi CNI - 14/12/2010



## TAGLIA-LEGGI

Sole 24 Ore	14/12/10	P. 31	Il taglia-leggi su altri 170mila atti	Antonello Cherchi	1
-------------	----------	-------	---------------------------------------	-------------------	---

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera	14/12/10	P. 13	La previdenza dei professionisti	Isidoro Trovato	2
Italia Oggi	14/12/10	P. 39	Gelera: anche la crisi ha avuto il suo peso		3
Italia Oggi	14/12/10	P. 1-39	Casse con il fiato corto	Ignazio Marino	4

## APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	14/12/10	P. 27	Appalti, giro di vite sugli avalimenti a cascata	Andrea Mascolini	7
-------------	----------	-------	--------------------------------------------------	------------------	---

## ENERGIA

Italia Oggi	14/12/10	P. 31	L'ITALIA RIATTACCA LA SPINA	Enrico Sbandi	8
-------------	----------	-------	-----------------------------	---------------	---

## NUCLEARE

Italia Oggi	14/12/10	P. 34	AVANTI PIANO SUL NUCLEARE	Andrea Baviera	10
-------------	----------	-------	---------------------------	----------------	----

## ENERGIA

Sole 24 Ore	14/12/10	P. 23	Un piano contro le frodi CO2	Jacopo Giliberto	11
Sole 24 Ore	14/12/10	P. 23	Intesa per rafforzare le rinnovabili al Sud		12

## CRISI E SVILUPPO

Corriere Della Sera	14/12/10	P. 48	Puntare sulle alte tecnologie è il futuro della nostra economia	Giulio Sapelli	13
---------------------	----------	-------	-----------------------------------------------------------------	----------------	----

## PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA

Sole 24 Ore	14/12/10	P. 29	Gli architetti del paradiso	Marco Sammicheli	14
-------------	----------	-------	-----------------------------	------------------	----

## Semplificazioni. Approvati dal governo gli ultimi decreti Il taglia-leggi su altri 170mila atti

**Antonello Cherchi**  
ROMA

Con l'approvazione di ieri di tre decreti, avvenuta nel consiglio dei ministri-lampo tenutosi al Senato prima della lunga maratona per la fiducia, il puzzle del taglia-leggi si completa. Gli ultimi tasselli a trovare posto sono stati due decreti legislativi e un Dpr: con uno dei Dlgs e con il Dpr si tagliano, rispettivamente, 35mila atti con valore di legge e oltre 135mila atti di natura regolamentare. L'altro decreto legislativo, invece, contiene un più contenuto elenco di 36 provvedimenti che devono essere mantenuti in vigore, più 518 correzioni da apportare ai decreti emanati tra il 2008 e il 2009, con i quali è stata avviata l'operazione di sfoltimento legislativo. Fra le correzioni trova posto anche l'eliminazione di 466 dichiarati ineliminabili dal decreto 179/2009 e che invece nel corso degli ultimi mesi hanno perso efficacia.

I conti finali si faranno, comunque, giovedì, quando - come prevede la legge 246/2005 che ha dato origine al taglia-leggi - calerà improrogabilmente la ghigliottina che cancellerà automaticamente tutte le norme anteriori al 1° gennaio 1970 che non sono state esplicitamente indicate come necessarie e quelle che non sono state esplicitamente cancellate. Alla fine, la lama dovrebbe lasciare sul terreno circa 1.200 atti, che andranno a sommarsi alle 35mila disposizioni abrogate con i decreti del 2008 e 2009 e alle 205mila mandate al macero dai decreti approvati ieri.

A queste si devono aggiungere altri 205mila atti di natura non normativa (per esempio, decreti di nomina, di composizione di collegi, di trasferimenti di beni) che compaiono nella banca dati della Cassazione su cui i tecnici del ministero della Semplificazione hanno lavora-

to per la potatura dello stock legislativo e che non possono essere abrogati per decreto, ma la cui inutilità è comunque acquisita. In totale, dunque, sono destinati a scomparire 411.298 atti (si veda anche «Il Sole-24 Ore» di ieri).

Tutto è, però, subordinato a una tempestiva pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» degli ultimi decreti, in modo che dispieghino i loro effetti da giovedì. Tutti i decreti sono stati firmati ieri sera dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e per i decreti legislativi è già stata prenotata la «Gazzetta» di mercoledì, così che possano entrare in vigore il giorno dopo. Più lungo, invece, l'iter del Dpr, che deve prima essere registrato alla corte dei conti e che, dunque, diventerà operativo tra qualche settimana.

Soddisfatto il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli: «Sembrava una missione impossibile - ma si è trasformata in una promessa mantenuta. Mentre prima l'Italia aveva un panorama legislativo caotico, ora ha un numero di norme in vigore in linea con gli ordinamenti giuridici più evoluti».



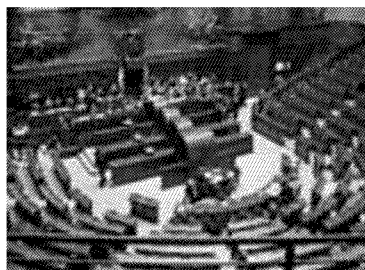
## ✓ La previdenza dei professionisti

### Contributivo, pensioni ridotte al 25%

È la fascia «a rischio». Quella dei professionisti la cui cassa di previdenza rientra nel sistema contributivo puro. A loro (se tutto rimarrà immutato) spetterà una pensione pari al 25% del reddito attuale. Ma tra i professionisti del contributivo puro c'è anche chi sta pensando a soluzioni alternative per evitare una vecchiaia al 25%. È il caso degli Agrotecnici in cui oltre l'88% degli iscritti ha meno di 50 anni di età (ed il 41,5% meno di 40 anni): si tratta di una categoria molto giovane ed esposta al calo del sistema previdenziale. Gli Agrotecnici propongono diversi possibili aggiustamenti: il primo, condiviso da altre casse previdenziali, è quello di lasciare maggiore libertà d'intervento in modo tale che le casse più virtuose possano erogare prestazioni più elevate ai propri iscritti. Attualmente la pensione contributiva è calcolata in base a parametri fissi: più il professionista versa denaro, più alta sarà la sua pensione. La richiesta, rivolta al governo, è quindi quella di permettere alle casse meglio amministrate di usare gli utili realizzati «aggiungendoli» all'incremento del Pil, migliorando così il rendimento delle pensioni future.

### Agrotecnici, prelievo al 10% del reddito

Tutte le nuove casse che applicano il «sistema contributivo puro» prevedono l'obbligo di pagare una aliquota minima del 10%. Molto bassa, se confrontata con quella che pagano i dipendenti (mai inferiore al 30-31%). È evidente che pagando il 10% del proprio reddito si ottiene una pensione pari al 25% dello stesso, mentre il dipendente che versa il 30% può puntare a una pensione che valga



(nel migliore dei casi) il 70-75% del reddito.

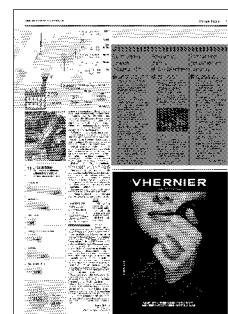
Dunque se un professionista desidera avere una pensione più alta, la soluzione più immediata sembrerebbe una: pagare di più. Ma ipotizzare aliquote obbligatorie più alte per giovani professionisti già in difficoltà sarebbe impensabile (e deleterio). E allora meglio studiare altre ipotesi, magari più appetibili e meno traumatiche.

### I versamenti per aumentare l'assegno

Ad esempio, la Cassa previdenziale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati ha recentemente modificato il proprio statuto prevedendo che gli iscritti possano, in piena libertà, pagare una aliquota previdenziale superiore al 10%, in una scala che arriva fino a una massimo del 26%. «Mi pare un esempio meritevole di essere indicato — spiega Roberto Orlandi Presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati — perché enfatizza l'autonomia delle Casse di previdenza pur mantenendo salva la libertà dei professionisti. L'aliquota al 10% è un vantaggio indiretto (ma pur sempre un vantaggio), in particolare per i professionisti più giovani, che possono scegliere se incrementare di più la loro pensione futura oppure se utilizzare quei denari diversamente, ad esempio per rafforzare lo studio, oppure per il mutuo della prima casa. Infine è uno strumento indiretto per combattere il lavoro nero: se nascondo reddito oggi devo sapere che avrò una scarsa pensione domani».

**Isidoro Trovato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gelera: anche la crisi ha avuto il suo peso

**Domanda. Micaela Gelera, in qualità di partner dello Studio Attuariale Orrù & Associati, si è occupata dei bilanci di diverse casse. Secondo lei quale è il criterio per valutare la sostenibilità di un ente di previdenza?**

**Risposta.** La legge n. 296/2006 ha stabilito che la stabilità degli enti previdenziali dei professionisti debba essere ricondotta ad un arco temporale non inferiore ai 30 anni. Peraltro né il Decreto Interministeriale del 29 novembre 2007, né le successive circolari ministeriali hanno indicato quale debba essere il parametro sul quale misurare tale stabilità. Il prof. Giovanni Geroldi, all'epoca direttore generale per le politiche previdenziali, in occasione dell'audizione dell'11 febbraio 2009 presso la Bicamerale di controllo degli enti gestori di forme di previdenza obbligatorie, ha avuto modo di spiegare che il parametro di riferimento per un ente è il primo anno in cui il saldo corrente cioè la differenza tra tutte le entrate (contributi più interessi realizzati sul patrimonio) e tutte le uscite (prestazioni più spese di amministrazione) risulta negativo.

Al riguardo è a mio avviso necessaria una riflessione: il saldo corrente risulta dal bilancio tecnico attuariale, ossia dallo sviluppo, che in funzione di determinate ipotesi di natura demografica, economica e finanziaria, avranno le poste in entrata e in uscita della gestione. Il bilancio tecnico attuariale fornisce quindi esclusivamente un'indicazione di tendenza circa l'andamento di tale saldo corrente e, la sua stessa natura di «stima», mal si coniuga con la sua funzione di limite rigoroso per la verifica della stabilità della gestione. Ad esempio, in particolare per gli Enti ex dlgs n. 509/1994, la presenza di un saldo corrente positivo per trentadue-trentaquattro anni non mette al riparo l'ente dalla necessità di individuare interventi correttivi che comunque dovranno essere progettati per tempo e introdotti con gradualità; inoltre un ente può avere saldi correnti che divengono negativi per effetto di una particolare struttura demografica della popolazione degli iscritti, per poi tornare positivi. Nella definizione di eventuali correttivi infine non si può prescindere dal livello del patrimonio accantonato, che consente di adeguare i sistemi pensionistici alle caratteristiche demografiche e macroeconomiche che vanno mutando, con la dovuta gradualità.

**D: Riguardo invece agli enti ex dlgs n. 103/1996?**

**R:** Diversa la situazione degli enti ex dlgs n. 103/1996, la cui struttura demografica e il rapporto pensionati - attivi è tale da non generare nel medio periodo problemi di stabilità. I problemi di questi enti sono invece di raggiungere annualmente l'obiettivo di rivalutazione dei montanti contributivi, pari alla variazione media quinquennale del pil, obiettivo che ne condiziona le strategie di investimento, e l'adeguatezza delle prestazioni.

**D. Nei bilanci tecnico attuariali al 31/12/2009 che peso ha avuto la crisi dei mercati finanziari?**

**R.** La crisi finanziaria ha reso senz'altro doverosa una riflessione sulla composizione dei portafogli degli enti e in particolare sulla presenza di investimenti in strumenti strutturati la cui rischiosità è di difficile misurazione. Il livello di rendimento negativo del 2008 ha avuto inoltre un peso importante nella definizione del rendimento medio dell'ultimo quinquennio; peraltro è necessario tener conto che il tasso di rendimento del bilancio tecnico deve rispecchiare la redditività mediamente attesa nel lungo periodo (le valutazioni attuariali sono estese ad un arco temporale cin-

quantennale). In definitiva la recente crisi ha determinato una maggiore consapevolezza dell'esposizione al rischio del proprio portafoglio e, talvolta, una ridefinizione degli impieghi, con la conseguente individuazione di rendimenti attesi più contenuti. Tali prospettive si sono ripercosse sui risultati dei bilanci tecnici-attuariali, riducendo di qualche anno il numero di anni di saldo corrente positivo e anticipando l'anno di azzeramento del patrimonio.

**D. A proposito di rendimenti, come vi siete regolati?**

**R.** L'indicazione ricevuta, in particolare nella Circolare del 16/3/2010, è stata quella di mantenersi su livelli di rendimento ben al di sotto del tasso di interesse adottato per la proiezione del debito pubblico, pari, secondo quanto indicato nella Comunicazione del 5/7/2010 al 3% in termini reali e al 5% in termini nominali (3% reale + 2% di tasso di inflazione). Tale indicazione è stata senz'altro recepita, anche perché nessun ente ha potuto «vantare» piani di investimento con livelli di rendimento attesi del 5%.

**D. Quale altro aspetto critico è emerso?**

**R.** L'indicazione fornita nella Comunicazione del 5/7/2010, di adottare nelle proiezioni per la rivalutazione del monte redditi complessivo, un livello di pil del 4% per il periodo 2011-2020 è risultata ovviamente impraticabile, dati i livelli di PIL effettivamente prevedibili per i prossimi anni; le proiezioni attuariali debbono essere realizzate su ipotesi attendibili e prudentiali, non sui valori «programmati» dei parametri contenuti nei documenti di finanza pubblica.

*\*consigliere dell'Ordine nazionale degli attuari*



# Casse con il fiato corto

*Molti enti di previdenza dei professionisti costretti, nei prossimi anni, a consumare parte del patrimonio per erogare le pensioni*

Casse di previdenza sostenibili ma a prezzo di dover mettere in vendita un po' del patrimonio per garantire il pagamento delle prestazioni. Geometri, notai, consulenti del lavoro, giornalisti ma anche ragionieri, medici e agenti di commercio. Sono queste, al momento, le categorie più esposte «sulla carta». Guardano con serenità il futuro, invece, ingegneri, dottori commercialisti, veterinari e avvocati. Oltre a tutti gli enti di previdenza di nuova generazione. È quanto emerge dai bilanci tecnico-attuariali sulla sostenibilità trasmessi al ministero del lavoro e che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare.

*Marino a pagina 39*



Indagine esclusiva di ItaliaOggi sui bilanci attuariali inviati il 30/11 al ministero vigilante

## Casse autonome con il fiato corto Sostenibilità solo con il patrimonio

Pagine a cura  
di **IGNAZIO MARINO**

**C**asse di previdenza sostenibili ma a prezzo di dover mettere in vendita un po' del patrimonio per garantire il pagamento delle prestazioni. Geometri, notai, consulenti del lavoro, giornalisti ma anche ragionieri, medici e agenti di commercio. Sono queste, al momento, le categorie più esposte «sulla carta».

Guardano con serenità il futuro, invece, ingegneri, dottori commercialisti, veterinari



Maurizio  
Sacconi

e avvocati. Oltre a tutti gli enti di previdenza di nuova generazione: infermieri, biologi, agronomi e forestali ecc. È quanto emerge dai bilanci tecnico-attuariali al 31/12/2009 trasmessi, come richiesto dalla Finanziaria 2007, dai consigli di amministrazione degli istituti previdenziali al ministero del lavoro pochi giorni fa e che *ItaliaOggi* ha messo a confronto. Quello che emerge è un settore che per guardare ai prossimi 30 anni con maggiore serenità deve mettere mano a nuove riforme.

### La norma sulla sostenibilità

Con il comma 763 della legge 296/2006 è entrato in vigore l'obbligo per le casse di previdenza di presentare ogni tre anni i bilanci tecnico-attuariali a 50 anni per valutare la sostenibilità dei conti a 30 anni (prima era di 15 anni). Il 30 novembre è scaduto il termine ultimo per l'invio dei documenti, anche se alcuni enti non hanno ancora proceduto. Come nel caso dei periti industriali che approveranno la loro analisi interna solo fra qualche giorno. Dai dati forniti a *ItaliaOggi* dagli stessi enti previdenziali emerge che in tutti i casi il patrimonio delle casse non si azzerava mai nel periodo esaminato (2009-2059) e tanto basta per gli attuari (si veda intervista in pagina) per classificare una cassa sostenibile. Del resto il comma 763 si limita a dire che le casse devono avere la sostenibilità a 30 anni ma in nessun caso spiega in cosa consiste questa «sostenibilità». In realtà il ministero del lavoro, attraverso l'allora direttore degli affari previdenziali Giovanni Geroldi ha cercato di

fare chiarezza. E nel corso dell'audizione dell'11 febbraio 2009 presso la bicamerale per il controllo degli enti di previdenza in compagnia del ministro Maurizio Sacconi ha spiegato che «la metodologia meno prudente (voluta dalle casse, ndr) sarebbe quella di prendere come punto di riferimento l'azzeramento del patrimonio. I ministeri vigilanti (economia, lavoro, giustizia, ndr) hanno invece ritenuto di adottare un altro criterio, già implicito nei precedenti meccanismi di vigilanza sui bilanci tecnici, consistente nell'utilizzare il saldo economico (dato dalla somma di saldo previdenziale e redditività del patrimonio), valutando il momento in cui diventa negativo». Tuttavia questo orientamento non si è mai tradotto in una direttiva agli enti. Venendo ai numeri riportati in pagina, mentre per nessuno si azzerava il patrimonio fino al 2059 per geometri, notai, consulenti del lavoro, giornalisti il saldo contabile (ovvero nel momento in cui tutte le entrate non saranno sufficiente a far fronte a tutte le uscite) risulta ben al di sotto della soglia critica imposta dalla legge, ovvero il 2039.

### Le casse che hanno riformato

Nella prima edizione dei bilanci tecnico-attuariali al 31/12/2006 erano stati sette gli enti a non avere, in base al saldo contabile, la sostenibilità: avvocati, ragionieri, agenti di commercio, consulenti del lavoro, medici, veterinari, giornalisti. Grazie ad una serie di riforme però oggi almeno avvocati e veterinari, anche in base al criterio più severo, possono dormire sonni tranquilli. Qualche altro sforzo devono ancora farlo i consulenti del lavoro e i giornalisti. Su medici e ragionieri la situazione era già poco sostenibile

nella precedente versione dei bilanci. E oggi, anche se i rispettivi enti hanno preferito non comunicare i loro dati sulla sostenibilità, la situazione è semmai peggiorata visto che negli ultimi due anni non è stata messa in cantiere alcuna riforma strutturale. Un cenno a parte meritano gli agenti di commercio. L'Enasarco, che ad oggi non avrebbe la sostenibilità al 2039, ha già ipotizzato un restyling complessivo che migliorerà di sicuro la situazione rimandando nel tempo la redazione del documento.

## **La nuova generazione**

Chi guarda con serenità al futuro sono quelle casse che oggi sono collocate nell'alveo del meno generoso sistema contributivo. Si tratta dei dottori commercialisti, degli infermieri, dei biologi e di tutti quei professionisti che fanno riferimento alle casse nate con il dlgs 103/96. Un sistema che sconta, però, il problema delle basse prestazioni erogate ai pensionati. A migliorare l'adeguatezza per gli enti più giovani e la sostenibilità per le casse più vecchie potrebbe intervenire una proposta di riforma al suo ultimo miglio parlamentare. Che, dando la possibilità alle casse di alzare il contributo integrativo (quello a carico del committente) al 5%, migliorerebbe la vita a tutti.

—© Riproduzione riservata— ■



## Appalti, giro di vite sugli avvalimenti a cascata

Utilizzabile l'avvalimento nei gruppi societari, ma il rapporto deve essere diretto e immediato, in caso contrario si configura un illegittimo avvalimento a cascata. Vietato l'avvalimento con imprese di paesi extra Ue che siano fuori dall'accordo Omc o da accordi bilaterali con paesi Ue. E quanto afferma il Tar Campania (Napoli, sez. I) con la pronuncia del 6 dicembre 2010 n. 26798. Per quel che concerne l'applicazione dell'avvalimento nell'ambito dei rapporti societari di collegamento il Tar sottolinea che è lo stesso Codice dei contratti pubblici a prevedere la possibilità di provare il vincolo giuridico societario (anche) tramite una dichiarazione di appartenenza al gruppo societario, così da evitare che l'impresa «ausiliata» (che «beneficia» de requisiti) debba depositare un apposito contratto di avvalimento. Per i giudici quindi il collegamento societario rappresenta un presupposto per l'avvalimento, ma non si cumula con esso perché «rappresenta un possibile fattore, genetico e giustificativo, atto a dimostrare, sul piano sostanziale, una comunanza di interessi fra i due soggetti interessati al prestito dei requisiti». Rispetto alla fattispecie concreta, che vedeva l'impresa ausiliaria indicare i requisiti tecnici sui servizi svolti posseduti da un soggetto giuridicamente distinto, ma ad esso collegato da vincoli di gruppo societario, i giudici affermano che «non è consentito avvalersi di un soggetto che a sua volta utilizza i requisiti di un altro soggetto, sia pure ad esso collegato, realizzando altrimenti una vietata fattispecie di avvalimento a cascata». In altre parole il rapporto che intercorre fra impresa ausiliaria e impresa ausiliata deve essere «diretto e immediato», che deve discendere da una dichiarazione di responsabilità resa dall'impresa ausiliaria nei confronti dell'ausiliata, ovvero da un apposito contratto di avvalimento. Per quel che concerne infine il concreto rapporto esistente fra impresa ausiliaria e impresa ausiliata, la sentenza precisa che il soggetto che presta i requisiti «non è semplicemente un soggetto terzo rispetto al contratto d'appalto, dovendosi esso impegnare (non soltanto verso l'impresa concorrente ausiliata, ma) anche verso l'amministrazione aggiudicatrice a mettere a disposizione del concorrente le risorse di cui questi sia carente (l'ausiliario è infatti tenuto a riprodurre il contenuto del contratto di avvalimento in una dichiarazione resa nei confronti della stazione appaltante)».

Andrea Mascolini



Il settore si è stabilizzato, dopo un 2009 che ha visto il crollo dei consumi soprattutto per usi industriali

## L'ITALIA RIATTACCA LA SPINA

### E cresce del 17% la produzione delle rinnovabili

DI ENRICO SBANDI

La crisi ha fatto consumare all'Italia meno energia. Tra le difficoltà economiche cominciano tuttavia a emergere i primi segnali di un'inversione di tendenza: il rapporto tra le fonti tradizionali e quelle alternative si sta spostando sempre più verso le seconde; il calo dei consumi, inoltre, ha anche un risvolto positivo, cioè una riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>. Succede in Italia, Paese che tuttora avverte più marcato il peso delle importazioni petrolifere rispetto ai partner europei, e che è importatore netto anche di energia elettrica. Ma che ha varato, ormai 11 anni fa, una liberalizzazione del mercato energetico che ha prodotto effetti positivi. Ecco, più in dettaglio la situazione, secondo le indicazioni formulate dall'Enea nel suo Rapporto Energia e Ambiente 2010.

**I consumi di energia** in Italia nel 2009 sono calati del 5,2% rispetto al 2008. Una situazione che nell'anno in corso non sarà comunque recuperata del tutto, nonostante gli indicatori principali siano in progresso, come si vedrà più avanti. Pesa sul dato il calo registrato nei diversi settori: i trasporti in arretramento dell'1,8%, il settore civile in calo frazionale al +3,5%, mentre l'industria precipita a -20%.

Le note liete arrivano dal fatto che la crescita dei consumi energetici interni è stata sostenuta in buona parte da energia prodotta da fon-

ti rinnovabili. Lo scorso anno in Italia queste fonti hanno fornito il 16% in più segnando una quota importante, pari a un quinto, dei consumi complessivi di elettricità. Anche la produzione di energia elettrica da rinnovabili è cresciuta del 17%: poco meno di un quarto della produzione italiana totale.

**Fotovoltaico, eolico, energia prodotta dai rifiuti e dalle biomasse** mettono assieme, secondo le indicazioni del Rapporto, l'incremento più significativo. La quota che raggiungono è del 32% del totale dell'energia prodotta da fonti rinnovabili, che annoverano anche settori meno innovativi come l'idroelettrico (che domina il resto della quota) ed il geotermico.

Altro effetto determinato dal rallentamento delle attività, a causa della crisi, è la frenata delle emissioni di CO<sub>2</sub> anche in Italia. Per effetto del calo dei consumi, infatti, queste si sono ridotte, segnando, rispetto ai dati del 2005, un arretramento del 15% rispetto al 2005. Un risultato contingente e non strutturale, però, secondo l'Enea, per consolidare il quale si renderanno necessari «interventi sul sistema energetico con misure più stringenti».

Il Rapporto quantifica in circa 10 miliardi di euro gli interventi nel settore Ccs (Carbon Capture and Storage) che avrebbero il potere di determinare entro il 2050 un taglio del 21% dei gas serra imputabili al settore elettrico (che corrisponde a un calo del 9% delle emissioni totali). Per l'Enea, inoltre, le emissioni potrebbero scendere nel lungo periodo del 9% se si investissero nel settore delle rinnovabili i 37miliardi di euro dedicati alla produzione di energia elettrica.

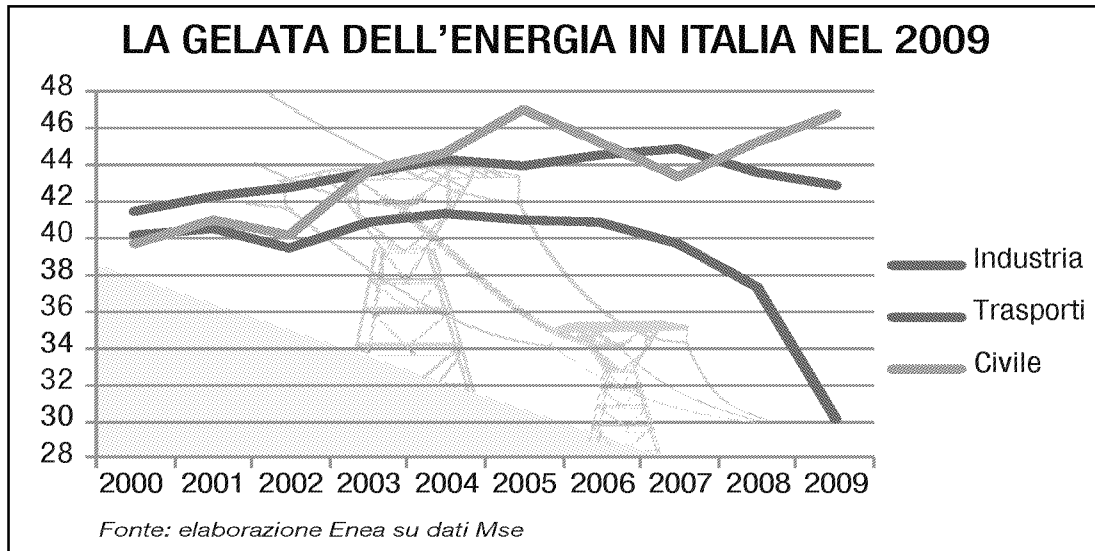
Quanto all'inversione delle tendenze in termini di consumi per il 2010, il Rapporto fa preciso riferimento alla crisi economica globale, iniziata nella seconda metà del 2008. L'impatto della recessione sull'intero comparto energetico è stato così pesante da rendere opinione comune che il consuntivo 2010, un anno comunque di forte difficoltà per il settore, i consumi registreranno una contenuta crescita, comunque non in grado di modificare il quadro complessivo.

Le valutazioni dell'Enea prevedono, secondo le prospettive di breve termine attuali, una crescita a livelli contenuti e presumibilmente inferiori a quelli del 2008.

**Qualche numero.** Nei primi sei mesi del 2010 in Italia le stime più aggiornate indicano una domanda complessiva di energia superiore del 2% a quella del primo semestre dell'anno precedente (dati Aiee), a fronte del modesto aumento del pil (cresciuto dello 0,4% nel primo trimestre 2010 sul corrispondente periodo del 2009) e della produzione industriale (ad agosto 2010 +2,4% sul trimestre precedente). Il consumo interno lordo di gas cresce in maniera significativa, facendo segnare a settembre 2010 un incremento tendenziale del 7,5% sullo stesso periodo del 2009; crescono, in parallelo alla maggiore disponibilità di gas, i consumi elettrici, in netta risalita rispetto al 2009: al 30 settembre del 2010 il valore annuo cumulato della produzione netta (213.074 GWh) è in aumento del 2,1% rispetto allo stesso periodo del 2009 e il valore della richiesta di energia elettrica, con 243.347 GWh, fa segnare nello stesso periodo un incremento del 1,7% rispetto al 2009.

Sono aumentati del 2,6% anche i consumi di prodotti petroliferi (espressi in migliaia di tonnellate) relativamente al mese di agosto; anche se il periodo cumulato gennaio-agosto resta comunque in calo del 3,3% rispetto all'anno precedente. (riproduzione riservata)





L'Italia lentamente sta riprendendo a utilizzare l'energia atomica per produrre elettricità

## AVANTI PIANO SUL NUCLEARE

### Veronesi: è inevitabile. Tra 150 anni saremo a secco

DI ANDREA BAVIERA

Si riuscirà a vincere la sindrome *Nimby*, o sui siti delle nuove centrali nucleari saranno alzate le barricate per impedire che partano i lavori? Se la Tav in Val di Susa sta perdendo i finanziamenti europei, non va meglio al programma nucleare italiano, previsto dal ddl Sviluppo del maggio 2009, secondo il quale entro la fine dell'attuale legislatura dovrebbe partire la costruzione delle prime quattro centrali atomiche. I piani prevedono di ottenere il 25% del fabbisogno energetico dal nucleare entro il 2030, dopo il lungo blackout post-referendum del 1987, che di fatto sancì lo stop alla produzione di energia nucleare in Italia.

La lotta a colpi di carte bollate, per ora, segna un punto a favore dei nuclearisti, grazie alla pronuncia della Corte di Cassazione che, lo scorso 18 novembre, ha dichiarato illegittime le leggi regionali con le quali Puglia, Basilicata e Campania avevano vietato l'installazione, sui rispettivi territori, di impianti di generazione, produzione di combustibile e stoccaggio di scorie.

I passi formali, sebbene con qualche ritardo sulla tabella di marcia, comunque vanno avanti. Nell'agosto 2009 è nata la società Sviluppo Nucleare Italia, jv tra la francese Edf ed Enel, che rappresenta il primo passo in Italia verso le centrali di terza generazione con tecnologia

Epr (sensibilmente più efficienti che in passato, anche se producono scorie molto più radioattive). Ai primi di novembre il governo ha definito il vertice dell'Agenzia di sicurezza nucleare, nominando alla presidenza Umberto Veronesi, senatore Pd e oncologo di fama mondiale. È «un ritorno inevitabile», quello al nucleare, secondo il luminare della medicina che, per aver accettato l'incarico, è stato oggetto di dure critiche all'interno del Pd. Veronesi ha ribadito che «fra 50 anni non avremo più petrolio, fra 100 non ci sarà più carbone e fra 150 finirà il gas. Poi saremo all'asciutto» e la soluzione migliore resta il nucleare. Il neo presidente ha fissato in cinque punti il suo impegno, a cominciare dalle dimissioni dal Senato, per via dell'impossibilità di conciliare attività scientifica, agenzia, e lavori parlamentari.

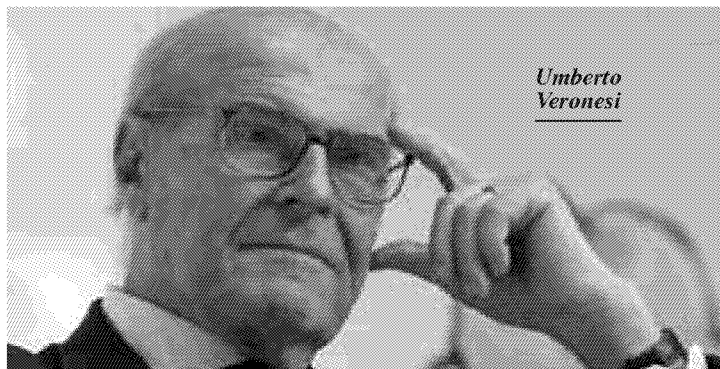
Un tema delicato come l'energia nucleare, la cui storia è segnata dall'emotività suscitata da tragedie come Chernobyl e dai diffusi timori sulla pericolosità delle centrali e soprattutto delle scorie – argomenti oggi attutiti dallo sviluppo tecnologico – viene affrontato da Veronesi sottolineando che «il mio contributo alla vita dei cittadini e al Paese è quello di accettare un ruolo di tutela della salute nell'ambito di una scelta nucleare comunque già presa dall'attuale governo». Per questo fra i punti cardine del proprio impegno ha posto la garanzia che il ritorno al nucleare si basi su tecnologie avanzate, sia economicamente sostenibile, e gestito da figure di alto profilo scientifico, non scelte in base a logiche di partito. «Adesso c'è la fissione nucleare, tra 20 anni ci sarà la quarta gene-

razione, che non produrrà più scorie e poi negli anni 70 arriverà la fusione», pronostica Veronesi. «Se amiamo i nostri figli e nipoti dobbiamo intraprendere questa strada, perché si troveranno loro alle prese con una carenza di energia».

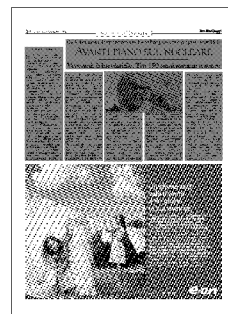
Non va comunque dimenticato che l'Italia è circondata da reattori nucleari, alcuni dei quali soddisfano anche il suo fabbisogno di elettricità. Nel mondo ne sono attivi 436 in 30 Paesi, per circa 370 mila Mw, che generano il 15% della produzione totale di elettricità. In Europa ce ne sono 149, in 16 Paesi, e generano il 30% dell'energia. La

Svizzera ne conta cinque; in Francia, dove l'energia elettrica costa la metà che in Italia, stando ai dati di un roadshow che l'Enel ha fatto assieme a Edf, il 75% è prodotto da 58 centrali.

Ferma dall'87 in Italia, dove la Sogin sta ancora smantellando le centrali di Trino Vercellese (Vercelli), di Caorso (Piacenza), di Latina e del Garigliano (Caserta), Enel non ha fermato l'attività nel nucleare all'estero, dove utilizza la gamma completa delle tecniche di fissione oggi disponibili: in Spagna conta sette impianti dalla capacità totale di 3.640 Mw, con tecnologia Pwr (pressurized water reactor, reattore ad acqua in pressione) e Bwr (boiling water reactor, reattore ad acqua bollente) di Ge. In Slovacchia Enel controlla il gestore nazionale che dispone di quattro reattori per 1.840 Mw, con tecnologia russa Pwr. In Romania, invece, Enel sta costruendo due reattori con tecnologia canadese Candu. La tecnica Epr sarà inaugurata da Enel ed Edf in Francia a Flamanville. (riproduzione riservata)



Umberto Veronesi



**Energia.** Allo studio un meccanismo per evitare che il venditore dei diritti di emissione non versi l'Iva dovuta

# Un piano contro le frodi CO<sub>2</sub>

## Saglia: bene lo stop per tutelare l'interesse pubblico - A gennaio la svolta

**Jacopo Gilberto**

Anche l'ecologia e la difesa del clima diventano la piazza per le truffe più classiche. È allo studio una norma antifrode per il mercato italiano dell'anidride carbonica viziato dalle truffe "carosello". La norma potrebbe avere la forma di un decreto di "reverse charge" sul pagamento dell'Iva - anticipa il sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia - analogo a quello adottato da altri paesi europei quando si sono trovati a dover affrontare gli evasori dell'Iva sugli scambi di CO<sub>2</sub>.

Mentre a Cancún (Messico) sabato i paesi del mondo si sono accordati per un'intesa di profilo modesto nella lotta contro le emissioni che cambiano il clima del mondo, il mercato italiano delle quote di CO<sub>2</sub> è ancora fermo. Chiuso. Blindato. Il 1° dicembre il Gestore dei mercati energetici - il Gme che organizza gli scambi di elettricità ma anche di titoli di efficienza energetica, di certificati verdi, di quote di CO<sub>2</sub> e così via - ha sospeso le trattative sull'anidride carbonica. C'è il sospetto che qualcuno praticasse truffe sull'Iva.

Conferma Saglia che «il ministero dello Sviluppo economico ha accolto positivamente la decisione del Gme di sospendere il mercato delle unità di emissioni di gas serra a seguito delle irregolarità riscontrate. In questo modo viene tutelato l'interesse pubblico con un'iniziativa che costituisce uno strumento di natura transitoria per interrompere o prevenire ulteriori anomalie». Con ogni probabilità, il decreto sul "reverse charge" dovrebbe essere inserito nel "milleproroghe" e potrebbe diventare operativo a metà gennaio. Il meccanismo "reverse charge" dice che

Stimata un'evasione globale da cinque miliardi in 11 paesi Il decreto sul reverse charge potrebbe essere inserito nel «Milleproroghe»

### IL MECCANISMO

Stimata un'evasione globale da cinque miliardi in 11 paesi Il decreto sul reverse charge potrebbe essere inserito nel «Milleproroghe»

l'Iva sugli scambi di anidride carbonica dovrà essere versata all'erario da chi compra le quote di CO<sub>2</sub> invece che - come avviene oggi - dal venditore, il quale inserisce l'Iva in fattura, se la va pagare e poi la versa allo stato.

Difatti il meccanismo è quello classico che si ripete su mille commodity diverse trattate su più mercati. Il furbetto acquista, in un paese che non applica l'Iva, un bene (che sia soia, zinco o emissioni di anidride carbonica). Poi lo rivende in un paese che applica l'Iva, e se la fa pagare dall'acqui-

rente. Poi, non versa l'Iva. Con quel divario del 20% rappresentato dall'imposta incassata e non versata, il venditore truffaldino può permettersi di fare offerte a prezzo stracciato.

Lo si è visto anche sul mercato italiano della CO<sub>2</sub>. Da mesi i listini sono scesi improvvisamente sotto la media europea. A sorpresa, alle sedute di ogni giovedì gli operatori assistevano allibiti a scambi di quantità impressionanti di quote di anidride carbonica. Il fabbisogno italiano di quote è nell'ordine di 200 milioni di tonnellate, per un valore medio di 3 miliardi di euro (e 600 milioni di euro di Iva), e gli analisti del settore, come gli esperti di Point Carbon, parlano di una frode sui 5 miliardi di euro in undici paesi.

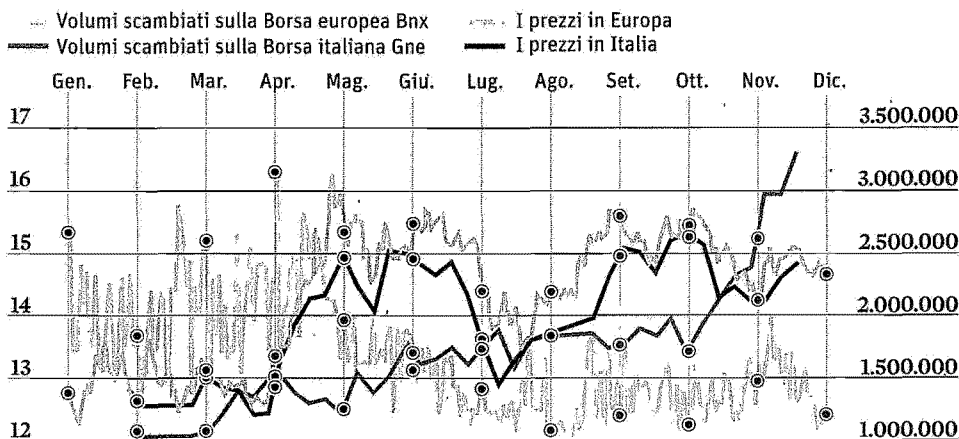
Il problema è ricorrente in tutta Europa. Si era presentato un paio di anni fa in diversi paesi. Come contromisura, le principali borse europee delle emissioni (come Francia, Germania, Spagna) cancellarono l'Iva dalla CO<sub>2</sub>. L'Inghilterra ha ripristinato una "reverse charge" simile a quella che adotterà l'Italia.

«Questa mancata armonizzazione fiscale - osserva Pietro Valaguzza, che con l'Icaso è uno degli operatori più attivi del settore - lascia aperta la porta alle frodi carosello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Listini bassi e grandi scambi alla borsa dell'anidride carbonica

Il confronto tra i prezzi e le quantità sul mercato italiano Gme e su quello francese Bluenext.



Centrali pulite. Tra governo, regioni ed Enel

## Intesa per rafforzare le rinnovabili al Sud

ROMA

Intesa nel Mezzogiorno tra ministero dello Sviluppo economico, quattro regioni e l'Enel per rafforzare la rete elettrica indispensabile a installare nuove centrali pulite. L'accordo ha la forma di quattro convenzioni firmate dalla direzione generale per l'energia nucleare, le energie rinnovabili e l'efficienza energetica del ministero insieme con le regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia e con la società Enel Distribuzione, che gestisce le reti di media e bassa tensione. Il valore degli investimenti messi in gioco dall'intesa è pari a 123 milioni.

Qualche dettaglio. Le convenzioni sono relative a quattro progetti: 32 milioni in Calabria, 27 in Campania, 35 in Puglia e 29 milioni in Sicilia. I progetti saranno finanziati con le risorse del programma operativo interregionale energia, che è lo strumento attraverso il quale si è scelto di dare attuazione alle previsioni del quadro strategico nazionale 2007-2013. Sono stati definiti i piani regionali di intervento sulle reti in media tensione «per l'esercizio ottimale della rete elettrica - spiega il ministero - nel rispetto dell'uso razionale del territorio». In particolare sono stati individuati gli interventi da realizzare nei prossimi quattro anni per rendere più facile la costruzione e l'allacciamento di nuove centrali elettriche alimentate da fonti rinnovabili di energia.

I programmi di investimento sono stati elaborati attraverso un processo di concertazione, a partire dalle esigenze manifestate dalle amministrazioni regionali. Il Poi Energia, che coinvolge diversi soggetti istituzionali (i ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente) e le "regioni convergenza" (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) ha tra i suoi

principali obiettivi l'aumento della quota di energia proveniente da fonti rinnovabili e il miglioramento dell'efficienza energetica.

Nell'ambito dell'attività svolta, il ministero dello Sviluppo economico e le regioni si sono inoltre impegnati, ai fini dell'ottenimento dei fondi, a emanare le autorizzazioni necessarie per la realizzazione degli interventi oggetto delle Convenzioni (cabine primarie ed elettrodotti di raccordo alla rete di distribuzione in media tensione e alla rete di trasmissione nazionale) entro i tempi massimi indicati dalla normativa di settore.

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRISI E SVILUPPO

# Puntare sulle alte tecnologie è il futuro della nostra economia

di GIULIO SAPELLI

**E'** urgente porsi la questione di come ricostituire la nostra economia, con la consapevolezza che probabilmente siamo giunti a un punto di non ritorno: a una recessione della produzione e dei servizi avanzati, all'industria che può mettere in pericolo l'esistenza stessa del patrimonio industriale di questo Paese, che è uno dei più importanti punti di riferimento manifatturieri d'Europa. L'Italia ha potuto salire alla posizione occupata nell'equilibrio instabile di potenza mondiale per via di sforzi inauditi che sono stati compiuti grazie a quattro fasci di forze economico-culturali alla cui estinzione in parte oggi assistiamo.

Il primo dei fasci di forze della crescita è stato quello del capitalismo monopolistico di Stato e ha avuto il suo vero ciclo formativo a partire dalla grande depressione del 1929. Esso si è consunto dopo le privatizzazioni a basso gradiente di liberalizzazione che sono iniziate dopo il Trattato di Maastricht del 1992: la svendita «per default» non fu privatizzazione liberale.

Il secondo complesso di forze veniva dal cuore oligopolistico delle grandi imprese familiari che non si è rivelato in grado di ereditare virtuosamente il complesso imprenditoriale del capitalismo monopolistico di Stato allorché è iniziata l'era delle privatizzazioni. Il terzo fascio di forze è stato il complesso bancario assai variegato di cui abbiamo potuto disporre. L'unificazione delle banche commerciali con quelle d'investimento e la creazione di italiane nuove banche universali ha distrutto il valore positivo che il macro impulso bancario capitalistico esprimeva sino a un ventennio o sono. L'elemento disgregativo è stato quello di un azionariato variegato, instabile e altamente politicizzato: le fondazioni bancarie, irocervo dall'ambigua natura: azionista delle banche parte del cui capitale avevano ereditato e nel contempo istituzioni not for profit che sempre più, ahimè, mal si compongono con la necessità di far nascere dal cuore delle persone il filantropismo, invece che affidarlo a neo-statalistiche istituzioni politicamente spartite. Esse non garantiscono né l'italianità (ammesso e non concesso ch'essa sia sempre una virtù), né stabilità proprietaria, né capitali in grado di far fronte alle prossime sfide di Basilea 3. Insomma: è giunta l'ora della verità. Questo complesso di banche capitalistiche oligopolisticamente consolidate ormai soffoca la crescita e divora le risorse della liquidità spostandole dall'economia reale alla finanza per la finanza. A fronte di ciò spicca, invece, il ruolo virtuoso, però limitato, delle banche di credito cooperativo e popolari: seconda linea di liquidità e vera connessione virtuosa del capitalismo manchesteriano con i

mercati locali e internazionali.

Il quarto fascio di forze per la crescita era ed è — fortunatamente — quello costituito dal complesso del capitalismo manchesteriano export-lead delle piccolissime, piccole e medie imprese. Esso ha avuto un balzo in avanti formidabile a partire dagli anni Settanta del Novecento per via della mobilitazione sociale che ne è alla base e dell'apertura crescente dei mercati mondiali che ne costituisce la condizione necessaria per la sopravvivenza, ma ora è profondamente scosso dalla crisi. Non è autosufficiente, ricordiamolo. Tuttavia rimane ancor oggi la *pepinière* da cui si possono formare quelle imprese medie e medio grandi essenziali per un nuovo sviluppo. I risultati della disgregazione dei macro impulsi positivi sono dinanzi agli occhi di tutti.

È, quindi, l'ora dello sviluppo delle virtù civili, dei doveri morali e non dell'assistenzialismo. Si delinea il volto della sussidiarietà del futuro.

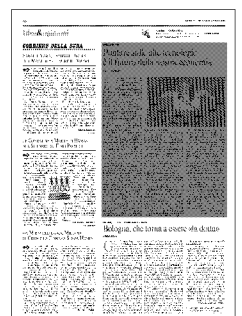
Abbiamo il dovere di richiedere l'intervento della mano pubblica quando la società civile e le persone, associate o no, non hanno in sé le risorse per sostenere coloro che non possono affrontare le sfide della vita associata. Il mio convincimento è che questo nuovo stato della sussidiarietà non è incompatibile con il ritorno virtuoso dello Stato imprenditore, tecnocraticamente inteso, meritocraticamente diretto e non fondato soltanto sull'intermediazione finanziaria e l'offerta di capitale, come pure si architetta positivamente. Questo non basta. In un momento tremendo dei nostri conti pubblici occorre reperire capitale per creare una o più grandi imprese nei settori delle alte tecnologie di punta: per esempio le nano-tecnologie, l'uso delle terre rare, l'informatica del cibernazio. I capitali si reperiscano laddove essi ancora esistono: penso soprattutto alle fondazioni bancarie, che dovrebbero essere nazionalizzate e i cui residui capitali dovrebbero riversarsi verso codesti nuovi investimenti industriali. Come ci si arroverà creativamente per crearle, sono certo che il genio giuridico italico saprà trovare la via per eliminarle, quelle istituzioni, il cui capitale tornerebbe donde veniva, ossia dallo sforzo faticoso delle passate generazioni, per consentire alle nuove di veder rinascere un'Italia neoindustriale. L'Europa è un problema? Il suo liberismo dispiegato ci impedirà una iniziativa in tal senso? Non è detto: i tempi sono difficili e si sono sconvolte regole che sembravano scritte nel bronzo e che invece si sono liquefatte al sole della crisi: le nazionalizzazioni bancarie parlano da sé. Abbiamo generazioni di splendidi giuristi: trovino la via per aggirare gli ostacoli e raggiungere lo scopo.

Penseremo anche ai problemi tremendi che

una soluzione siffatta porta con sé. Il primo è chi mettere a capo di questo nuovo capitalismo monopolistico di Stato, virtuoso e monocratico e quindi tecnocratico. In ogni caso l'interazione fra centro e periferia, grandi e piccoli, privato e pubblico, profit e not for profit, è stata la forza dell'Italia. Oggi manca un elemento di propulsione e il piccolo non basta più. C'è sempre stata una sorgente generativa nelle fasi di transizione del Paese. Se ciò non avverrà occorrerà gestire una decadenza che sarà sì graduale, a macchie di leopardo, ma comunque inarrestabile e molto dolorosa per i più deboli.

professore di Storia economica,  
Università Statale di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Luoghi di culto contemporanei

# Gli architetti del paradiso

## Gli spazi del sacro da Renzo Piano a Fuksas

**SAGGI**

«Closer to God»  
Chiese, sinagoghe, templi  
dal 2000 al 2009

**Lukas Feireiss**  
*Gestalten, Berlin - pagg.240 - €49,90*

di **Marco Sammiceli**

**L**ukas Feireiss è un giovane critico appassionato di Religious Studies e, soprattutto, gli interessano le dinamiche che la religione scatena nell'architettura e nel desi-

gn. Su questo tema insolito ha deciso di concentrare la sua carriera accademica e di recente per Gestalten, casa editrice berlinese, ha dato alle stampe *Closer to God* una raccolta internazionale di edifici di culto realizzati tra il 2000 e il 2009. Il libro è un

interessantissimo repertorio di chiese, moschee, sinagoghe, templi indu (pochissimi) diviso in tre sezioni tematiche.

La prima è dedicata a spazi di piccole dimensioni spesso inseriti in paesaggi incontaminati in cui la natura è un facilitatore di condizioni (il silenzio, la luce e la coerenza con il contesto) indispensabili per il raccoglimento. Prevale l'idea di fuga dalla città e la volontà di creare uno spazio di rifugio per la preghiera. È il caso, per esempio, della piccola pieve di Tarnow sulle rive della Vistula, un lavoro commissionato da uno scrittore locale che però vuole rimanere anonimo. Il progetto è firmato dai Beton e si trova in una località turistica frequentata da chi cerca sollievo lungo il fiume durante le calde giornate estive. Lo spazio è rudimentale, basilico, e bisogna entrarci per scoprire che la parete dietro l'altare è una vetrata terra/cielo che fa sia da lucernario che da decorazione aperta alle stagionali mutazioni della campagna circostante.

Un altro capitolo raccoglie progetti abbastanza eterogenei: gli edifici di culto qui sono accomunati dalla volontà di essere al servizio di una comunità. Sale studio, aule liturgiche, centri studi e parrocchie si aprono in giardini, centri sportivi, librerie, spazi multifunzionali per abbracciare pezzi di città e diventare luoghi di attività quotidiane. Tra gli esempi più riusciti c'è l'edificio che lo studio Hudson Architects ha pensato a Chelmsford in Inghilterra

per l'Esercito della Salvezza. Una prova di come si possa fare un buon lavoro nonostante l'infelicità del lotto a disposizione, il crocevia di un dedalo stradale in piena periferia. Il risultato è uno spazio flessibile capace di rispondere a esigenze pastorali e ricreative. Il classico sagrato è sostituito da un'area per le attività sportive e le aule di servizio diventano sala prova per la banda di ottoni.

La terza parte infine è dedicata alle cattedrali, agli edifici di culto delle grandi città, ai santuari meta di pellegrinaggi. Tutte queste architetture sono di dimensioni colossali, solitamente opera di noti architetti che ricevono dalla committenza il compito di glorificare un credo. Viene resa monumentale la devozione di un popolo e diventa funzionale il suo esercizio in un luogo. Per storia e tradizione in Italia sono numerosi sia gli interpreti che le realizzazioni. Nell'ultima decade si sono cimentati Renzo

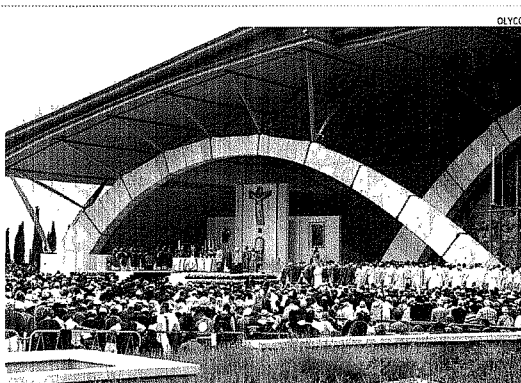
Piano a San Giovanni Rotondo (Fg), Mario Botta a Torino e Seriate (Bg), Massimiliano e Doriana Fuksas a Foligno (Pg).

Una delle particolarità di queste architetture sta nell'arredo anch'esso appositamente pensato dall'architetto: Richard Meier per la chiesa di Tor Tre Teste (Rm) ricorre a Bulgari per completare il progetto dell'ambone e del battistero.

Un dato emerge con sicurezza ovvero sono chiese e sinagoghe ad accogliere la sfida della sperimentazione linguistica, ad accettare l'architettura come strumento di dialogo all'interno della propria comunità e per comunicarsi all'esterno.

Lo scarto rispetto a moschee e templi indu va oltre il rispetto delle regole che ciascun credo si è dato per la costruzione dei propri luoghi sacri. L'architettura sacra lentamente cambia e rimane un territorio di sperimentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Folla.** Un'immagine di san Giovanni Rotondo, progettata da Renzo Piano

